



> Lo sgombero del campo rom di Ponticelli (Napoli) > Reuters

Davide Vari

«Echoes of Mussolini», echi di Mussolini titolava ieri il quotidiano inglese, *The Independent*. Un titolo cui seguiva un lungo e angosciante articolo in cui veniva annunciata e commentata l'idea del ministro dell'Interno Maroni di schedare per mezzo delle impronte digitali le persone rom residenti in Italia: «Ultimo esempio di un Paese sempre più repressivo nei confronti delle minoranze», scriveva il corrispondente da Roma. Ed ancora: «C'è un sinistro ricordo delle politiche

dell'ex dittatore fascista». Insomma, questa è l'Italia vista dall'Europa. Un Paese impaurito e intollerante, che rischia di rivivere un passato già vissuto. Anche Bruxelles è preoccupata. Il consiglio europeo prende infatti le distanze dalle proposte del governo italiano e parla esplicitamente incompatibilità: «Gli Stati membri dell'Unione europea non possono prendere misure di schedatura o prelievo di informazioni biometriche come impronte digitali per singoli gruppi nazionali o etnici», ha dichiarato Pietro Petrucci, uno dei portavoce della

La stampa inglese parla di «echi mussoliniani»

Schedatura Rom Ue contraria

Commissione europea. Non solo, la Commissione ha tenuto a far sapere che mai prima d'ora era accaduto che uno stato membro decidesse di schedare le impronte di un singolo gruppo etnico, culturale o religioso.

Ma il ministro Maroni non cede, esclude qualsiasi tipo di intento discriminatorio e già prefigura e pregusta il momento in cui i rom italiani si ritroveranno a essere schedati: «La Croce Rossa accompagnerà la polizia nei campi nomadi per garantire che vengano tutelati i diritti di tutti. Non c'è discriminazione - ha insistito il ministro - la vera discriminazione è quella nei confronti di 20-30mila bambini attualmente ospitati nei campi rom e costretti a vivere nell'immondizia, nel degrado, a contatto con i topi». E quindi, in attesa che i leghisti consentano la realizzazione di campi più umani, l'Italia si avvantaggia con la schedatura e le impronte digitali.

A difendere l'idea di Maroni arriva anche il prefetto di Milano, e neo-commissario per l'emergenza rom, Gian Valerio Lombardi: «Le norme già in vigore consentono il fotosegnalamento per chi non riesce a dimostrare la propria identità, siano anche minori». In effetti una norma c'è ed è del 1941, in pieno regima fascista dunque.

Un segnale che non viene sottovalutato neanche a Strasburgo dove Vittoria Mohacsi, eurodeputata liberale, ha

proposto al gruppo di presentare una interrogazione sulla «questione italiana», per chiedere un dibattito urgente alla prossima sessione plenaria del 7 luglio. «La raccolta delle impronte digitali e la creazione di una base-dati rom rappresenta una chiara discriminazione fondata su razza, origine etnica e nazionalità», ha dichiarato Mohacsi. Ed ancora: «Ci chiediamo se questo non sia in contrasto con i diritti umani e le libertà fondamentali, i principi di eguaglianza e non-discriminazione, il diritto alla privacy e le regole di protezione dei dati personali, come riconosciuto dalla Convenzione europea sui diritti umani e la relativa giurisprudenza, la Carta europea dei diritti umani, i trattati Ue, così come la direttiva anti-discriminazione sulla razza e l'origine etnica e la direttiva sulla libertà di movimento».

Persino l'Udc, di solito molto tiepido, si mostra preoccupato. Il deputato Maurizio Ronconi, ha infatti parlato di una decisione che «richiama le leggi razziali», sottolineando che «l'accantonaggio minorile ma ancor più la pedofilia e lo sfruttamento minorile non sono esclusiva dei rom molti dei quali per altro cittadini italiani». Anna Finocchiaro del Pd parla infine di «assoluta inaccettabilità». La presidente dei senatori del Pd ha poi invitato a sostituire la parola «rom» con quella «ebrei», «per capire l'effetto che fa, cosa evoca».

Maroni non si fida della polizia e ci spara sopra con la croce rossa

La polizia italiana non è in grado di garantire i diritti dei cittadini. L'affermazione non è di qualche pericoloso sovversivo. E non è neanche di Francesco Caruso, il no-global che tante volte ha suscitato le ire perbeniste del Palazzo. No, stavolta la grave e ingenerosa accusa alla polizia di Stato arriva da Roberto Maroni, dal ministro degli Interni in carica. Da colui che, in fin dei conti, della polizia è il referente istituzionale principale. Senonaltro perché è lui a nominarne il capo.

Parlando con i cronisti Maroni ha infatti dichiarato che «la Croce Rossa accompagnerà la polizia nei campi nomadi per garantire che vengano tutelati i diritti di tutti». Un'affermazione chiara che ha un unico e indubitabile significato: le forze dell'ordine hanno bisogno di un tutore, di un accompagnatore che vigili e verifichi che i solerti agenti non vengano presi da improvvisi «raptus cileni».

Per ora si ignorano i motivi di questa improvvisa mancanza di fiducia nei confronti della polizia.

In effetti, e a ben vedere, un precedente c'è. Un sassolino nella scarpa del signor ministro ce l'ha. Risale al 18 settembre del '96, giorno in cui gli agenti fecero irruzione in una sede leghista. Lui, giovane e passionale militante, era lì e cercò di fermare quel brutale sopruso. Risultato: ferite multiple e condanna a 4 mesi e 20 giorni di reclusione per resistenza a pubblico ufficiale. Ora è tutto più chiaro.

d.v.

>> dalla prima

Era un ragazzo che scappava dalla guerra, è la seconda vittima in pochi giorni

Venezia, migrante muore alla frontiera

Fernando Marchiori
Venezia

Una scena che si è ripetuta anche ieri. Il ragazzo morto viaggiava con un'altra persona, alla quale la polizia portuale ha deciso di consentire la domanda di asilo, mentre almeno altre quattro sono state respinte senza che il Cir (Centro Italiano Rifugiati) potesse avvicinarli e parlare con loro. Una anomalia che si protrae da mesi. Non a caso, il Servizio per i rifugiati e per i diritti alla cittadinanza del Comune di Venezia ha da tempo scelto di non lavorare all'interno del porto. «E pensa-

re - commenta sconsolata la responsabile del Servizio Rosanna Marcato - che nel centro di Chioggia gli immigrati possono studiare, curarsi, e la permanenza di ognuno di loro costa 30 euro al giorno contro i 100 di chi è rinchiuso in un Cpt». I numeri non è dato conoscerli. L'anno scorso i servizi comunali e il Cir sono riusciti a venire in contatto con 400 immigrati, per 65 dei quali sono state avviate le richieste di asilo. Il ragazzo morto qualche giorno fa poteva forse averne diritto. Ma era stato da poco respinto, proprio al porto di Venezia, senza ricevere alcun orientamento circa i propri

diritti. Ed era tornato.

Che altro potrebbero fare le centinaia di kurdi, afgani, pakistani che risalgono l'Adriatico dopo aver attraversato conflitti e miserie? Muoiono per il caldo, per gli stenti di un viaggio durissimo, rischioso, disperato. Ma anche perché li ributtiamo a mare e li costringiamo a riprovarci, a escogitare sistemi ancora più pericolosi per cercare di aggirare i controlli. La rotta è sempre la stessa: Medio Oriente, Turchia, Grecia e poi una nave, un tir, un container fino a Venezia. Non hanno scelta. Le stesse organizzazioni internazionali invitano a

non far tornare gli immigrati clandestini in Grecia. Dove i malcapitati sono vittime di una criminalità tollerata dallo stato, rapinati dei loro averi, rinchiusi in campi improvvisati, senza servizi, senza assistenza, picchiati. Ai giornalisti accorsi al porto, un minore afgano da poco a Venezia ha raccontato di essere stato bastonato in Grecia e perfino di aver subito, la prima volta che aveva tentato la fuga dal campo, un elettroshock che lo ha costretto per giorni a letto.

Se da un lato la reazione della città di fronte all'accaduto dimostra il grado di allarme per una situazione divenuta intollerabile, dall'altro essa segna forse una svolta nell'attività delle organizzazioni impegnate sul fronte immigrazione. Sono quasi 50, infatti, le associazioni che hanno firmato l'appello per denunciare la situazione nel porto e chiamare a una mobilitazione che vada oltre i due episodi di questi giorni. «Per una storia terribile che viene a sapersi - si legge nel comunicato - centinaia di altre non verranno mai raccontate, e questa tragedia deve servire da occasione per denunciare un sistema di gestione della frontiera marittima che produce strutturalmente simili violazioni». Con una compattezza inedita, questa parte della popolazione che non rinuncia, neanche nell'afa estiva, a esercitare la propria cittadinanza attiva, chiede risposte immediate. Venezia, cosmopolita porta d'Oriente, città plurale e «città dell'asilo», ha festeggiato anche quest'anno la giornata mondiale del rifugiato, con importanti incontri, dibattiti, concerti. Come può tollerare la sistematica violazione dei diritti umani sulla sua frontiera acqua?

Bologna, tenta la fuga dal cpt saltando dal tetto Grave 27enne

Benedetta Aledda
Bologna

Per scappare dal cpt di Bologna Said Ettalvi ha tentato un lungo volo dal tetto della struttura, in cui era detenuto da un mese, verso quello di una vicina concessionaria di auto. La rincorsa non gli è bastata per coprire un vuoto di circa 10 metri ed è caduto da un'altezza di 8, rompendosi le gambe, le costole e l'osso sacro. Giovedì 26 giugno, dopocena, il cittadino marocchino di 27 anni sarebbe riuscito a raggiungere la copertura dell'edificio arrampicandosi per le cancellate che consentono l'accesso alla zona dello spaccio. Lo hanno raccontato alcuni suoi compagni di detenzione a un operatore sociale che lavora nel centro; sono scossi, loro che avevano provato a dissuaderlo, ma senza risultato. Quel giorno Said si era fatto comprare un paio di jeans nuovi e sembrava tranquillo, secondo un altro operatore. Ora è ricoverato all'ospedale Sant'Orsola in condizioni gravissime e potrebbe essere operato fra oggi e lunedì. Si trovava nel centro di via Mattei, alla periferia nord-est della città, da un mese, per ordine delle procure di Bolzano e Livorno; era quindi già a metà del periodo di detenzione amministrativa. «Il governo, che vuole allungarla a 18 mesi rifletta sull'assurdità, tutto questo non ha senso», è il monito della garante per le persone private della libertà del comune di Bologna, l'avvocata Desi Bruno, molto preoccupata per le condizioni del ragazzo. Sono circa 80 gli stranieri detenuti nel cpt bolognese, rinnovato qualche mese fa, dopo che la commissione del ministro Amato lo giudicò uno dei peggiori.

Queer

A morte il Premio Strega

Un rito che rispecchia l'immobilità del Paese. Una specie di festival di Sanremo con una giuria vetusta e intoccabile manovrata fino all'ultimo voto dai grandi editori. Perfino chi ne oia i meccanismi ne parla malissimo (in privato). Noi invece lo diciamo in pubblico: Premio Strega, adesso basta

In edicola domenica con il quotidiano a euro 1,90